

EVANGELO SECONDO MATTEO 15: 21-28

1.- L'episodio dell'incontro di Gesù con la donna cananea, presente solo negli evangelii di Marco e di Matteo, è uno di quei racconti evangelici che "disturbano" il lettore. La dura parola con cui Gesù cerca di zittire la donna che gli chiede la guarigione della figlia è infatti a dir poco scandalosa e occupa prepotentemente il centro della scena. Per questo motivo, nel tempo, diversi commentatori hanno cercato di "salvare" Gesù, alcuni affermando che il termine "cani" (o "cagnolini") non fosse così offensivo (anche se non mi pare comunque un gran complimento!), altri sostenendo che Gesù non risponde subito alla donna per mettere alla prova la sua fede, per stimolarla a non cedere ma a perseverare.

Io non credo che Gesù debba essere giustificato da noi. Ciò che dobbiamo fare è piuttosto cercare di cogliere il senso del messaggio che Matteo ci vuole portare.

2.- Se inquadrriamo questo episodio nel suo contesto, notiamo che il capitolo 15 dell'Evangelo secondo Matteo si apre con una dura polemica nei confronti dei rappresentanti della religiosità di Israele, che trova la sua sintesi nelle parole di Isaia citate da Gesù: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me ...». Infatti, per Gesù, come anche per i profeti antichi, non contano tanto i precetti o le abitudini religiose, quanto piuttosto la fede vissuta nella realtà quotidiana. *Non è importante ciò che si fa, ma ciò che si è!*

Si tratta di un duro giudizio nei confronti di una religiosità fatta di forme più che di sostanza - un giudizio che permane nei secoli nei confronti dei credenti di tutti i tempi e che invita anche noi ad una seria autoanalisi (e a una confessione di peccato).

3.- Paradossalmente, però, a questo dibattito fa seguito il racconto di una delle vicende in cui si mostra l'atteggiamento di Gesù più antipatico e sconcertante di tutti gli Evangelii.

Infatti, subito dopo aver affermato che è ciò che esce dalla bocca (le **parole** che diciamo) e non ciò che vi entra (il cibo) che contamina l'uomo, ad una povera donna pagana che gli chiede di guarire la figlia, Gesù risponde con **parole** di una durezza estrema, rifiutando il miracolo.

E' un esempio di freddezza o di chiusura? I commentatori mettono l'accento sul fatto che, nella sua risposta, Gesù parla della propria missione che prevede un intervento solo nei confronti delle "pecore perdute della casa di Israele". Dunque, una sua azione a favore di una pagana lo avrebbe distolto dal suo compito fondamentale, mentre la pressione esercitata dall'imminenza dell'avvento del Regno di Dio non consentiva di perdere tempo per rispondere a richieste ritenute secondarie.

4.- Da questo episodio possiamo trarre almeno due insegnamenti:

(A) Sembra di leggere qui un'anticipazione di ciò che avverrà con la prima predicazione cristiana che, rifiutata dal popolo ebraico, venne accolta dai pagani, tanto che la chiesa cristiana della prima generazione si è sentita "forzata" ad "aprire" ai pagani. L'evangelista Matteo non ci vuole dare un ritratto romantico della figura di Gesù, ma vuole intervenire in un dibattito che deve aver lacerato le comunità: i pagani che accettano Cristo, possono

pensare di entrare nel Regno di Dio? Matteo ci mostra qui un "percorso" (anche Gesù ha "un percorso"!)) nell'atteggiamento di Gesù, il quale parte da una netta distinzione fra Israele e gli altri popoli e poi, di fronte alla reazione della donna, si lascia guidare dalla fede di lei e così apre per la chiesa cristiana tutta degli orizzonti assolutamente nuovi.

(B) Abbiamo un esempio grandissimo di fede "forte". La fede forte non è quella granitica, che non conosce i dubbi, quella degli inquisitori; ma è quella che riesce a resistere anche nei momenti di grande tentazione, quella che nella difficoltà non si tira indietro ma reagisce - se necessario litigando con Dio. E qui abbiamo il legame con le polemiche che precedono il nostro episodio: la fede non sta nell'obbedienza ai precetti, ma nell'apertura verso Cristo.

E' qui che la donna cananea mostra tutto il suo amore per sua figlia e la forza della sua fede: non si arrende, ma, con la sua caparbia, quasi costringe Gesù ad intervenire. Questa è la forza della sua preghiera.

Qui, l'anonima donna cananea diventa per noi un bellissimo esempio da seguire. Il suo grido: «Signore, aiutami», ricorda da vicino le parole di Pietro quando camminava sull'acqua e stava affondando: «Signore, salvami». Tutti, come Pietro, come questa donna, abbiamo bisogno del soccorso del Signore e la loro è anche la nostra preghiera. Dobbiamo però imparare a non demordere, anche quando sembra che il Signore non si interessi a noi, ed a tenere fisso verso di lui il nostro sguardo, nel cammino della vita.

La donna riconosce umilmente il suo ruolo subalterno (ammesso che debba essere così), ma ciononostante rivendica la sua fetta di amore di Dio: tu mi tratti come un cagnolino? Ma anche i cagnolini hanno diritto alle briciole della grazia di Dio che cadono dal grande banchetto del suo Regno...

Nell'esperienza della donna cananea leggiamo la forza di perseverare. Anche se la situazione è difficile, anche se pare che il Signore ci abbia dimenticati o che siamo diventati figli di un dio minore, dobbiamo insistere per ottenere la nostra fetta di amore di Dio.

5.- «Donna, grande è la tua fede! Lei che non va al tempio, che prega un altro dio, per Gesù è donna di grande fede. La sua grande fede sta nel credere che nel cuore di Dio non ci sono figli e cani, che Lui prova dolore per il dolore di ogni bambino, che la sofferenza di un figlio conta più della sua religione. Non ha la fede dei teologi, ma quella delle madri che soffrono. Conosce Dio dal di dentro, lo sente all'unisono con il suo cuore di madre, lo sente pulsare nel profondo delle sue piaghe. E sa che Dio è felice quando vede una madre, qualsiasi madre, abbracciata felice alla carne della sua carne, finalmente guarita».

C'è una parola di Gesù di difficile interpretazione, riportata anche da Matteo. Parlando di Giovanni Battista, Gesù dice: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono» (11:12). Io la voglio interpretare partendo dall'esperienza della donna cananea: il Regno non è una "sine cura", ma è una realtà per la quale dobbiamo impegnarci senza recedere, con volontà estrema. E la preghiera è l'arma che abbiamo in mano per la nostra lotta.